

Spending review. Nel piano Cottarelli anche la proposta di chiudere le aziende pubbliche con meno di sei dipendenti

Stop a 3mila mini-società degli enti locali

Chiudere 3mila «mini-società» degli enti locali, cioè quelle aziende pubbliche che hanno meno di sei dipendenti e che prestano il fianco al sospetto di essere state create più per generare posti da amministratore che per svolgere servizi non gestibili in altro modo. Ci sarà anche questo nelle proposte sulla *spending review* per le società pubbliche che il commissario Carlo Cottarelli presenterà domani al Governo. Il barometro dei rapporti fra Cottarelli e Palazzo Chigi continua a segnare bassa pressione, ma il piano è previsto dal decreto sul bonus Irpef (articolo 23 del Dl 66/2014) che impone anche di renderlo «operativo e vincolante» per gli enti locali con la legge di stabilità d'autunno.

L'obiettivo è quello di passare «da 8mila a mille» società pubbliche, e nei fatti si rivela anche più ambizioso rispetto agli slogan perché secondo lo stesso Cottarelli le partecipate locali sono circa 10mila. Per ridurle del 90% in tre anni

occorre agire sui grandi numeri, e quindi intervenire prima di tutto in quegli ambiti che hanno moltiplicato negli anni il numero delle società pubbliche.

Uno dei più promettenti è appunto quello delle aziende in formato bonsai, in genere lontane dall'ambito dei servizi pubblici locali (trasporti, energia, rifiuti eccetera) che dovrebbe rappresentare il *core business* dell'impegno societario degli enti territoriali. La base dei dati è quella offerta dal Cerved, che ne conta 2.671, ma secondo i tecnici il loro numero potrebbe essere anche più alto perché una delle caratteristiche del settore è quella di sfuggire ai censimenti. Se queste sono le premesse, le indicazioni del programma dovrebbero essere piuttosto dure, e prevedere la regola della chiusura con eventuale ritrasferimento dell'attività all'interno dell'ente controllante.

Proprio la caratteristica principale di queste aziende, cioè il bas-

so numero di dipendenti, rende interessante questo filone, che promette di consentire il taglio di un alto numero di società senza dover gestire grossi esuberanti di personale; uno scoglio su cui per esempio si è infranta la *spending review* di Monti che nel 2012 aveva chiesto di privatizzare o chiudere le società strumentali, vale a dire quelle che lavorano quasi solo per le amministrazioni controllanti (gli obblighi sono stati prima prorogati poi cancellati dall'ultima legge di stabilità).

Come accade spesso nel mondo delle partecipate locali, travolto negli anni da una serie di regole che non si sono tradotte in azioni concrete, anche in questo caso c'è poco da inventare, perché strumenti normativi utili alla bisogna già esistono: a partire dalle agevolazioni fiscali alle cessioni previste dal decreto «salva-Roma» ter. Sempre nel «salva-Roma» si incontra poi il rilancio di un'altra regola, con cui si impone agli enti di

cedere le società che non erogano beni e servizi necessari alle finalità istituzionali dell'ente controllante. Questa norma serve a favorire l'uscita dalle tante partecipazioni minoritarie (in circa 2mila casi non si raggiunge il 10%), altro obiettivo del piano Cottarelli: ha sonnecchiato in «Gazzetta Ufficiale» per anni (era scritta nella Finanziaria 2007), ma è stata risvegliata dalla legge di stabilità (comma 569 della legge 147/2014) e ampliata dal decreto «salva-Roma». Le amministrazioni hanno tempo fino a marzo 2015 per la cessione delle partecipazioni, e in mancanza di acquirenti le società potrebbero essere costrette a liquidare in denaro la propria quota al socio. Qualche aggiustamento applicativo, quindi, pare necessario, ma basterebbe utilizzare davvero questa leva per sfolire drasticamente la «giungla» delle partecipate evocata da Cottarelli.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI NON «CORE»

Nel mirino finiscono le società che gestiscono servizi distanti dal «core business» della Pa: secondo il Cerved circa 2.700 soggetti

L'ANTICIPAZIONE



Spa locali, il piano Cottarelli

• Fusioni incentivate e vincoli sulle perdite nelle società di servizi pubblici locali e una drastica potatura per la «giungla» di partecipazioni negli altri settori. È il doppio binario su cui si muoverà la *spending review* delle società pubbliche locali contenuta nel piano del commissario Carlo Cottarelli anticipato ieri dal Sole 24 Ore. Obiettivo: passare dalle quasi 10mila società a mille

